

LA SARDEGNA IN TERRA DI BRIANZA, MA NON SOLO: IL FESTIVAL DELLE ESPERIDI CONQUISTA FRA NATURA E TEATRO

di VINCENZO SARDELLI | 12 LUGLIO 2021 | <http://www.klpteatro.it/>

Il momento della riflessione. Il contatto con una natura terrestre e spirituale. Lo spazio per il sacro. E preghiere laiche. Che riconducono ai luoghi del silenzio e dell'anima, alla storia delle arti e delle comunità.

Non è bastato invece l'intero flusso della storia per emancipare la donna. Bella idea quella di **Principio Attivo Teatro**. Che in "Preghiera del mattino" con **Silvia Lodi** (drammaturgia **Valentina Diana**, regia **Giuseppe Semeraro**) offre una carrellata di figure femminili dell'Antico Testamento nel gogo della solitudine e di un assoggettamento all'uomo che a tratti diventa violenza. Le donne evocate in scena sono personaggi semplici senza nome né identità. Sono oggetti di trastullo. Sono figure evanescenti, occasioni di sfogo per maschi narcisisti, predatori, cinici, violenti, vigliacchi: mariti, padri, fratelli, senza nerbo né coraggio. Una scenografia semplice con abiti a vista: Silvia Lodi li infila e si trasforma. Dimmi che abito indossi e ti dirò che donna (biblica) sei: quali ipocondrie e fragilità, quali soprusi subiti, quali abiezioni che ti rendono schiava o cadavere. Queste donne sono carne da sacrificare o da maciullare. Il riscatto è nel testo rigoroso che unisce poesia e denuncia. È nella prova attoriale poliedrica, sostenuta, passionale. È nella regia pulita, che come una preghiera lascia spazio alla drammaturgia e alla performance.

Link articolo integrale:

<http://www.klpteatro.it/brianza-giardino-esperidi-natura-teatro?fbclid=IwAR3lzKhKNJ-U4xRRooVL3Q0jsHzem8-cDZgRF6Fv6FWCLX60Og3O7pSGCRA>

Il Giardino delle Esperidi: focus su tre spettacoli di narrazione
di RAFFAELLA ROVERSI | 11 LUGLIO 2021 | <https://www.2duerighe.com>

Tanti sono stati gli spettacoli per grandi e bambini e le performance presentati a Il Giardino delle Esperidi festival itinerante che si svolge tra i boschi e i borghi del monte Brianza ideato e diretto da Michele Losi terminato agli inizi di luglio 2021.

Di alcuni abbiamo già parlato. Qui vogliamo parlarvi di tre spettacoli diversissimi tra loro ma che hanno in comune, per noi, "l'eliminare". L'opera d'arte è già dentro al blocco di marmo, diceva Michelangelo; il lavoro consiste nel togliere l'eccedenza, per farla emergere. É allora che emerge "l'essenza".

Ecco, questi tre spettacoli ci sembra la contengano.

Preghiera del mattino

Principio Attivo Teatro, compagnia leccese, ha presentato nella splendida corte del Gelso, messa a disposizione dai suoi abitanti, Preghiera del mattino. La drammaturgia è di Valentina Diana. Colpisce, per la grande sensibilità, la regia di Giuseppe Semeraro.

Sono cinque brevi atti unici ispirati ai testi biblici. Cinque strappi, cinque squarci nella parola di Dio, che mostrano come alla donna venga attribuito dall'uomo, un suo modo di assomigliare a Dio, che è diverso da quello dell'uomo. Ed in questo voluto "squilibrio relazionale", possiamo vedere in controluce, le radici della violenza di ieri e di oggi dell'uomo su di lei, il suo desiderio di controllo e di possesso fino a relegarla ad oggetto a lui funzionale, la sua necessità di ubbidienza.

La drammaturgia di Valentina Diana è, inizialmente, lieve, al punto che ridiamo.

Nella preghiera ebraica del mattino, ci dice Silvia Lodi sola sul palco in semplice sottoveste nera, ci sono ringraziamenti a Dio. Alcuni di questi sono diversi se detti da una donna o da un uomo.

La donna dice: grazie Dio per avermi fatto nascere secondo la tua volontà. L'uomo: grazie Dio per non avermi fatto nascere donna.

Poi, magnetica e versatile come solo lei sa essere, comincia a raccontare, in crescendo, cinque storie di donne, alcune senza nome.

All'inizio di ogni atto la bravissima attrice si veste davanti al pubblico con abiti diversi che poi lascerà ripiegati sul palco, disposti l'uno accanto all'altro. Quasi che, il processo di costituzione dell'identità della donna, non passi attraverso la sua propria esperienza sensoriale o corporea, ma esclusivamente diventando oggetto sotto lo sguardo dell'altro (che è l'uomo).

Sono figlie adolescenti, che hanno avuto fiducia nei loro padri; sono sorelle, che si sentivano protette dai loro fratelli maschi, sono mogli scelte dai loro mariti. Umiliate, trattate come oggetti, violentate, uccise dai loro stessi padri e/o uomini, date come oggetti ad altri uomini perché possano abusarne.

Silvia Lodi dà loro corpo e voce, cambiando registri e dialetti. E ci arriva dentro, mentre immagini di femminicidi quotidiani, ci attraversano la mente e un sottile ed inquietante filo di congiunzione, si va delineando.

L'INTERMINABILE SOFFERENZA DELLE DONNE DALL'ANTICO TESTAMENTO A OGGI NE LA PREGHIERA DEL MATTINO

Con La preghiera del mattino. Il culo delle donne nella Bibbia di Principio attivo teatro ci si immerge in storie di stupri e violenze culturali ancora vive nella carne delle donne. Cubi neri, panni appesi, la preghiera del mattino ebraica: si svela il mondo di solitudine, dolore e sopraffazione della vita delle donne nella nostra società patriarcale e monoteista. La prospettiva è del tutto nuova per la Bibbia. E' il mondo dell'Antico Testamento raccontato dalle donne. Episodi famosi e meno noti vengono riletti secondo la prospettiva mai considerata delle protagoniste. Così l'episodio della moglie di Lot, donna non passatista e lasciva come viene tramandata, ma rivoluzionaria che si rende conto della condotta maschilista e patriarcale del proprio marito e protesta con la sua morte. L'attrice si spoglia e si veste per impersonare innumerevoli figure di donne oltraggiate, violentate, condannate solo perché sono nate donne. Del mondo degli uomini si fa un bilancio gretto e pauroso. Tanto spaventati dalla potenza femminile così sensibile e generativa non trovano altro modo di relazione che la distruzione e l'aggressione. Non esiste dio misericordioso o vendicatore per le donne, sole da sempre. Sole di fronte alla violenza perpetrata su di loro, senza solidarietà né vicinanza nell'uguale destino. Solitudine, paura, abbandono, disfacimento. Le violenze sono perpetrate sui loro corpi, potenze misteriose e minacciose per la loro libertà. I corpi delle donne fanno orrore pertanto devono essere tagliati, immobilizzati, mutilati. L'interpretazione è potente e ineccepibile. La drammaturgia ha una vena vigorosa e originale, che a volte con ironia sa trattare una materia altamente drammatica e dolorosa. E' un eterno olocausto che sembra non finire mai. Le donne lavorano, contribuiscono ma non contano niente. La loro parola, i loro desideri, i loro pensieri non contano mai. Non hanno nome. Queste protagoniste del passato parlano e vestono nel presente cavalcando culture del nostro paese ma sembrano meno preziose degli animali e delle piante. Non ci sono redenzione o speranza. Neanche una vita migliore dopo il dolore. C'è solo ulteriore marginalità, violenza e nel migliore dei casi la morte.

Giuseppe Semeraro. La poesia da me a te

By Simone Nebbia - 20 Settembre 2021

Il teatro estivo è fatto di incontri, alcuni previsti, altri meno, ma tutti uniti da uno spirito comunitario che è l'essenza di un festival. Giuseppe Semeraro ha portato *Preghiera del mattino* e *Il figlio che sarò* a I Teatri della Cupa nella Puglia salentina.

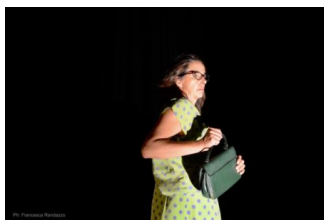


Foto Francesca Randazzo

Ad andare per festival si incontrano tante persone: artisti, operatori, semplici appassionati, passanti casuali che magari scoprono un po' più di vitalità che a stare al tavolo tra briscole e campari; il teatro offre un campo libero in cui farsi comunità è un abituale meccanismo che riguarda tutti, senza neanche presentarsi a volte, si sceglie di stare insieme perché si è scelto, in origine, di essere lì. Questo è un atto volontario di partecipazione, declinato però in modo diverso rispetto all'aggregazione generica: si sceglie di stare attorno all'arte, non un fuoco sicuro, duraturo, ma che può accendersi come no, che può infiammarsi di colpo e nello stesso tempo estinguersi; qualunque cosa accada, questo è un assoluto innegabile, da nord a sud di un orizzonte mobile, sulla cui mappa si sposta la gente del teatro.

A fine luglio, ai **Teatri della Cupa**, ho conosciuto **Giuseppe Semeraro** cui sento il bisogno di dedicare un articolo diverso dagli altri, più personale, più fragile di fronte alla lettura dall'esterno. Ciò accade non per una relazione chissà quanto profonda o esclusiva, ma come esemplare perfetto per dare la misura di ciò che è, quando è, stare in un festival teatrale.

Semeraro è di Lecce, o forse della provincia, comunque non lontano dai luoghi dove si svolge il festival che la sua compagnia – **Principio Attivo Teatro** – organizza assieme alla Compagnia Factory Transadriatica. Come molti artisti – tra i quali ricordo proprio alla Cupa Tonio De Nitto di Factory – l'impegno del palcoscenico, da attori, registi o drammaturghi, è spesso accompagnato da quello di operatori culturali, capaci di stimolare la curiosità e i pensieri di un pubblico in crescita. Ai Teatri della Cupa Semeraro, in veste artistica, ha portato al **Teatro Comunale di Novoli** una propria regia dal titolo *Preghiera del mattino* – *Il culo delle donne nella Bibbia* e, poco lontano nel **Palazzo Baronale**, un proprio testo, *Il figlio che sarò*, scritto e interpretato insieme a Gianluigi Gherzi.



Foto Francesca Randazzo

Preghiera del mattino, testo di **Valentina Diana** con in scena **Silvia Lodi**, è un ricco monologo che affronta la condizione femminile nell'Antico Testamento, perché vi sia il riverbero di una trasformazione ancora incompleta rispetto alla parità di genere, nel mondo a noi contemporaneo. Si tratta di cinque quadri, ognuno dei quali dedicato a un diverso personaggio femminile e separato attraverso la scelta di abiti e pochi elementi, affidati alla qualità di una brava interprete come Silvia Lodi, che sceglie la diversa lingua come segno distintivo; ognuna delle cinque storie narrate si fa esemplare, dalla barbarie più violenta alla dolcezza più indifesa le donne celate nel buio di altre esistenze non si lasciano mai andare al lamento perduto, anche di fronte al martirio, ma esprimono in ogni ferita il margine di una resilienza somma, idealmente per le tante donne che ad esse succederanno.



Foto Francesca Randazzo

Le citazioni bibliche in lingua ebraica e la luce dosata in toni di semioscurità identificano un ambiente denso ed elegante, il cui unico vizio è dato da una regia che talvolta offre poche soluzioni, certo al servizio dell'attrice, ma con il rischio di scomparirle attorno. Lo spettacolo ha però il grande pregio di portare attenzione sui diritti negati di donne discriminate fin da tempi antichi, proprio oggi che così urgente è, nel nostro contemporaneo dove prolifera lo sviluppo di culture vessatorie dentro e fuori il mondo occidentale, una conciliazione che si cabbardi il peso di un mutamento definitivo.

Il figlio che sarò, in contrario, reca il nome di Semeraro come attore e autore – assieme a Gherzi – ma la regia è affidata al salentino, anch'egli, **Fabrizio Saccomanno**. Si tratta di una storia che riguarda da vicino l'autore, dalla prima adolescenza fino all'età adulta; il tema di fondo è il passaggio testimoniale dall'essere figli al diventare padri, conservando vizi atavici, consuetudini mai assorbite, colpe non redente. Semeraro affonda nei propri ricordi, sulla scena narra dell'adolescente in cui nessuno aveva fiducia, incapace secondo il padre di badare a sé stesso e non finire male, incapace di farsi un futuro; quell'adolescente, in concomitanza con la disabilità del padre, si trova presto a lavorare, presso un panificio, fino a compiere tutti gli errori e imparare, così, a stare al mondo.

La figura di Gherzi, in un angolo del proscenio rispetto a Semeraro invece seduto al centro a fondo palco, è quella di un professore che ne sa interpretare valore adolescente, il solo che gli mostri fiducia e l'affetto di un padre estraneo, che gli è da modello di esistenza; il professore gli apre dei varchi che il ragazzo saprà, poco a dire il vero, assimilare alla propria vita che sembra dover ripercorrere forzatamente il percorso paterno. Questa è un po' la questione delicata che Semeraro-Gherzi portano in scena: siamo liberi di diventare e affrancarci dalla nostra origine? O come nella tragedia greca le colpe dei padri non possono non ricadere sui figli? Se lo domanda Semeraro, che recita in scena con una passione profonda e anche dopo, a un tavolino nella piazza principale, quando squilla il telefono ed è sua figlia all'altro capo, mi confida quanto ci sia anche di sé stesso padre, in questo spettacolo su quando era figlio.

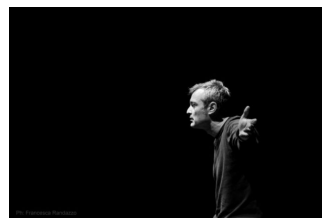


Foto Francesca Randazzo

Siamo parte di una storia, che dall'arte va alla vita e torna indietro. Mentre scrivo questo articolo mi appare un post dalla pagina social di Semeraro, dedicato alla poesia; così scrive: "...la poesia serve a incendiare i quaderni dove si chiudono le parole. La poesia serve da me a te, quando diventa noi". Non lo sa, Semeraro, che sto scrivendo questo articolo. Eppure mette a fuoco in poche parole sequenziali – versi sopra altri versi – l'eccezione e la necessità che guidano ogni volta l'atto comunitario, quella funzione magnetica che definisce il contatto e la relazione, quando l'arte è qualcosa che serve, da me a te, e non può far altro che diventare noi.

Simone Nebbia

Teatri della Cupa, Novoli – Trepuzzi – Campi Salentina (LE) – Luglio 2021

PREGHIERA DEL MATTINO

Il culo delle donne nella Bibbia

drammaturgia Valentina Diana

con Silvia Lodi

regia e light design Giuseppe Semeraro

struttura scenica e costumi Silvia Lodi

IL FIGLIO CHE SARÒ

Di e con Giuseppe Semeraro e Gianluigi Gherzi

Regia Fabrizio Saccomanno

Produzione Principio Attivo Teatro

Gli articoli di Teatro e Critica, che sono frutto di un lavoro quotidiano di ricerca, scrittura e discussione approfondita, **sono gratuiti da più di 10 anni**.

Se ti piace ciò che leggi e lo trovi utile, che ne dici di sostenerci con un **piccolo contributo**?

Donazione